

Unioni civili. Dopo la cerimonia di sabato invito formale al dietrofront al Campidoglio che però pensa al ricorso

Nozze gay, alt del prefetto a Marino

Pecoraro chiede al sindaco la cancellazione degli atti in tempi brevi

Marco Ludovico
ROMA

La controversia tra il sindaco di Roma Ignazio Marino e il prefetto Giuseppe Pecoraro sulle unioni gay sarà lunga e la tensione è tuttora in crescendo. Ieri il prefetto ha inviato un formale invito a Marino: poiché il sindaco è ufficiale di Governo in materia di stato civile il prefetto, come ente di vigilanza, gli chiede di disporre l'annullamento delle trascrizioni dei matrimoni omosessuali fatte sabato in Campidoglio. Marino, è scotato, andrà avanti per la sua strada, almeno per ora. Pecoraro, del resto, non può far altro che applicare la circolare emanata di recente dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano. E attendere una risposta alla sua nota dal sindaco della capitale, che molto probabilmente non ci sarà.

A quel punto dovrebbe scattare la procedura di annullamento delle trascrizioni. Sarà questione di giorni. L'atto di Pecoraro risulterà clamoroso ma in realtà è scontato: «Non essendoci una legge sulle trascrizioni non ci sono effetti» ha ricordato il prefetto nei giorni scorsi. Nel frattempo c'è una corsa frenetica di consultazioni tecnico-normative per prevedere le con-

seguenze e calibrare le reazioni ai possibili prossimi atti delle controparti. È probabile che Marino impugni l'annullamento del prefetto, come si intende dalla tesi trapelata dal Campidoglio che parla di «potenziale discriminazione contenuta in un'azione di cancellazione di un atto civile, contratto legalmente in un paese Ue, solo sulla base del sesso dei contraenti». Dietro tutte queste schermate

LA NECESSITÀ DI UN'INTESA
Ora diventa più urgente una riforma condivisa in Parlamento per scongiurare un contenzioso giudiziario interminabile

glie a colpi di protocolli e carte bollate, in realtà, non c'è un conflitto personale tra Marino e Pecoraro. La questione è tutta politica, molto più complessa, ma tuttavia sembra trovare una possibile sintesi positiva.

Ieri, infatti, Alfano ha chiarito la sua posizione: «Ncd è disponibile a studiare un modello italiano che possa dare maggiori diritti con tre paletti ben precisi alle unioni gay: no al matrimonio, no alle adozioni e no alla re-

versibilità delle pensioni, che sfascerebbe i conti pubblici». La citazione del modello tedesco è stata fatta peraltro proprio dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. E lo stesso prefetto di Roma nei giorni scorsi ha invitato i sindaci a «sollecitare il Parlamento e il governo affinché adottino una legge sul registro delle unioni civili, come già annunciato dal presidente del Consiglio Renzi». Le pressioni delle associazioni a favore delle unioni gay, del resto, sono ormai fortissime.

Davanti ci sono dunque due scenari, non per forza alternativi. Il primo prevede un contenzioso interminabile ed estenuante tra Tar, Consiglio di Stato, Alta corte di Strasburgo senza escludere, in teoria, qualche zelante *pasdaran* di destra che intraveda profili penali nella potenziale violazione di legge che deriva dalla registrazione dei matrimoni gay all'estero. Il secondo scenario porta invece a conclusione un'intesa politica di massima e una soluzione condivisa in Parlamento. A quel punto, a parte Roma, dovrebbero venir meno anche le diffuse incertezze ed esitazioni che circolano da tempo in molte prefetture d'Italia.



La trascrizione in Campidoglio. Sabato scorso il sindaco di Roma ha riconosciuto 16 unioni gay contratte all'estero (nella foto una delle coppie)

LA VICENDA

■ Cerimonia pubblica il sindaco di Roma Ignazio Marino ha trascritto in Campidoglio 16 matrimoni omosessuali contratti all'estero, in paesi dove le nozze gay sono previste. «Un giorno importante che spero presto diventi normalità» è stato il suo commento

■ Ieri, però, è arrivato dal prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro un "richiamo alle regole" con l'invito al primo cittadino della Capitale a

cancellare «in tempi rapidi» le trascrizioni per «evitare irregolarità sul registro di stato civile»

■ Le 16 coppie hanno già annunciato che ricorreranno, dal Tar fino alla Corte europea dei Diritti dell'uomo, per vedere riconosciuto un loro diritto. Anche Marino non è intenzionato a fare dietrofront: gli uffici dell'anagrafe capitolina sono al lavoro per mettere a punto una strategia legale nel caso il Prefetto attivi la procedura di annullamento

L'ANALISI

Francesco Clementi

Una legge per tutelare ogni forma di unione

Ubi societas, ibi ius dicevano i latini, per dimostrare sinteticamente tanto l'esistenza di un legame indissolubile tra diritto e società quanto l'esigenza che il primo fosse tenuto sempre aggiornato per mantenere in armonia, appunto, una società con se stessa. Ma questo non è facile, a maggior ragione se si vive in un tempo che chiede agli ordinamenti liberaldemocratici di esprimere un catalogo dei diritti talmente ampio - piaccia o non piaccia - da spaziare dal diritto alla vita al diritto al fine-vita. In questo delicato terreno, tra diritti e desiderio di diritti, particolare incidenza riveste il tema del legame affettivo tra le persone, e dei modi e delle forme della sua regolazione giuridica; un tema che, non di rado, diviene terreno di "scontro" pure istituzionale oltre che politico, come sta avvenendo in questi giorni in Italia, ad esempio, riguardo al valore giuridico dell'annotazione nei registri dello stato civile di un "matrimonio" contratto all'estero tra soggetti dello stesso sesso: il cosiddetto matrimonio omosessuale.

Conviene allora fare chiarezza, almeno in termini giuridici. Nel nostro ordinamento, il matrimonio tra omosessuali non ha valore

giuridico, non essendo per nulla equiparabile al matrimonio tra eterosessuali che, disciplinato in primis dall'art. 29 della Costituzione, gode di un favor costituzionale che «non può essere superato per via ermeneutica, perché non si tratterebbe di una semplice rilettura del sistema o di abbandonare una mera prassi interpretativa, bensì di procedere ad un'interpretazione creativa» (Corte cost., sent. n. 138 del 2010). Eppure, proprio la medesima sentenza conferisce rilievo giuridico alle unioni tra persone dello stesso sesso in quanto formazioni sociali, ritrovando il senso di tali unioni e la necessità dunque che siano giuridicamente protette nel

DIRITTI
Per la Consulta i legami tra persone dello stesso sesso sono formazioni sociali con rilievo giuridico

nostro ordinamento - all'interno appunto di quanto previsto dall'art. 2 della Costituzione.

In questo perimetro c'è, allora, la politica. E il dibattito odierno che vede, da un lato, alcuni sindaci rivendicare pieno valore giuridico - pari al matrimonio ex art. 29 Cost. - all'annotazione nei registri dello stato civile di quello che altrove chiamano "matrimonio" omosessuale e, dall'altro, il ministro dell'Interno che, ricostruendo correttamente il tema nella circolare del 7 ottobre, sottolinea come l'equiparazione del matrimonio omosessuale con quello eterosessuale è una competenza del legislatore nazionale, ricordando che, in assenza di legge, le trascrizioni dei matrimoni celebrati all'estero tra persone dello stesso sesso non

sono «conformi al quadro normativo italiano vigente». A maggior ragione quindi non vi può essere copertura alcuna in Comuni come Roma, dove manca anche il solo registro comunale delle unioni civili che, pur avendo natura meramente amministrativa, avrebbe garantito comunque alle coppie omosessuali nel territorio di quel Comune, per quanto riguarda i soli provvedimenti di competenza, alcuni servizi come ad esempio quelli legati alla casa, ai servizi sociali o ai trasporti, equiparandole alle coppie eterosessuali.

Sia come sia, e al di là dei rapporti e degli apparenti "scontri" fra le istituzioni, non si può non vedere come questo tema attenga innanzitutto al principio di non-discriminazione, rispetto al quale da tempo la Corte europea dei Diritti dell'Uomo chiaramente vincolò gli Stati a dotarsi comunque di una legge che disciplini le unioni diverse dal matrimonio; onde evitare, appunto, discriminazioni (e dunque sanzioni). E allora, come ha ricordato anche di recente la Corte costituzionale nella sentenza n. 170 del 2014, serve una legge: una legge che disciplini, nell'articolato panorama delle formazioni sociali, i diritti di tutte le coppie non unite in matrimonio, sia che si tratti di unioni civili tra omosessuali (in modo più ampio) sia che si tratti di convivenze stabili di coppie eterosessuali e omosessuali che scelgono di non optare né per il matrimonio né per l'unione civile (in modo più leggero). Perché ogni legame ha bisogno di una tutela giuridica, pur minima. E ne ha bisogno per legge. D'altronde, per utilizzare nuovamente i latini: *extra legem, nulla salus*.

@ClementiF
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cittadinanza: 230mila domande in attesa, rispunta lo «ius soli»

ROMA

Il premier Matteo Renzi rilancia lo ius soli: l'idea è di concedere il diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati, nati in Italia e con un certo numero di anni di studi compiuti. Il tema, insieme a quello delle unioni gay (si veda l'articolo in alto) impatta sulle competenze del ministero dell'Interno. È possibile però alla fine che il ministro Angelino Alfano su questi argomenti si renda disponibile, a fronte delle aperture di Renzi sugli incentivi alle famiglie. Al momento non c'è traccia di norme definite dal Viminale sullo ius soli, argomento richiamato più volte persino dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Alla Camera però il sottosegretario all'Interno Domenico Manzione (Pd) segue la discussione alla commissione Affari costituzionali e ha chiesto al relatore, Marilena Fabbri (Pd), di stilare un testo unificato tra le varie numerose proposte di legge. Il percorso immaginato da Renzi - la cittadinanza ai bambini che abbiano studiato un certo

numero di anni in Italia - è quello che trova più consensi (o meno dissensi) tra le anime della maggioranza. Così, in attesa di un progetto governativo, anche in Parlamento è possibile che l'orientamento alla fine sia di questo genere, a dispetto di proposte più ardite ma anche meno facili da condurre in porto.

I NUMERI

Il Garante per l'infanzia: «Sono quattro milioni gli stranieri che vivono in Italia e più di un milione di loro è minorenni»

Certo è che l'idea di una cittadinanza dopo la nascita e prima della maggiore età, con un percorso scolastico compiuto, non è nuova. All'Interno, per esempio, è ben noto che in nessun paese europeo esiste lo ius soli puro: cittadinanza, cioè, concessa sulla base della sola nascita senza altro criterio. La questione comunque non può essere igno-

rata: «Sono quattro milioni gli stranieri che vivono in Italia e più di un milione di loro è minorenni» sottolinea, apprezzando il progetto di Renzi, Vincenzo Spadafora, Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Né è possibile ignorare che, comunque, il numero di domande di cittadinanza è ogni anno più elevato e la sofferenza degli uffici dell'Interno si sente. Nel 2012 ci sono state 67.502 istanze, di cui 46.776 con parere favorevole; nel 2013 ci sono state rispettivamente richieste pari a 70.847 e 65.678 accoglimenti. Nei primi nove mesi di quest'anno la stima è di oltre 67mila domande e 47mila conclusioni positive. In totale oggi ci sono quasi 230mila fascicoli in istruttoria, cifra destinata a lievitare ancora. Nel frattempo il leader 5 Stelle, Beppe Grillo, va giù duro: «Chi entra in Italia con i barconi va identificato immediatamente, i profughi vanno accolti ma i cosiddetti clandestini rispediti da dove venivano».

M. Lud.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

Dall'interno

LAPRESSE